



**La testimonianza.** Parla Filomena Crispino, in servizio da 26 anni

# Anche gli agenti sono sotto stress

Stress, sindromi depressive, condizioni psicologiche al limite della tollerabilità. Sono i motivi per cui Filomena Crispino, 26 anni di servizio, ex ispettore capo di polizia penitenziaria della Dozza, è stata recentemente considerata inidonea al servizio dall'ospedale militare di Bologna e dalla clinica del lavoro di Milano. Una situazione, quella di detenuti ed operatori del carcere di via del gomito, che l'ex ispettore, ora dirigente sindacale, ha portato alla luce in tempi non sospetti.

**Come giudica il ritratto della Dozza secondo il rapporto semestrale dell'Asi?**

«Condivido quanto viene affermato circa le precarie condizioni igieniche della struttura. La situazione è davvero preoccupante. Basti pensare al fatto che nelle

celle, ideate per un singolo detenuto, sono costretti a convivere in tre. I locali delle docce sono scrostati e ridotti in condizioni preoccupanti. Lo stesso si può dire della mensa. Gli ascensori della struttura sono da tempo fermi perché considerati insicuri. Nell'aula bunker ci piove dentro. Per non parlare delle enormi difficoltà per i detenuti disabili per la presenza di barriere architettoniche. La situazione igienica generale è disastrosa e forse il termine inagibile riferito alla Dozza è quello più calzante».

**L'Asi mette in stretto rapporto questa situazione con i recenti casi di tubercolosi e altre malattie infettive.**

«Per me non è una novità. Fui la prima insieme ad una collega a sollevare il problema. La tuber-

colina è stata fatta a random e non tutto il personale è stato informato. Questa situazione è stata oggetto di un esposto che ho presentato in procura e che è attualmente nelle mani del dottor Giovagnoli. Una "denuncia" che è stata inviata per conoscenza anche al sindaco Cofferati. Su questo punto è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare. Una detenuta si è ammalata e ha contagiato un'altra. Basta solo questo per rendere l'idea».

**Possibile che non esista un locale dove "isolare" chi risulti affetto da queste patologie?**

«In teoria sarebbe l'infermeria. Ma il sovraffollamento costante rende impossibile una vera divisione dei pazienti. La situazione è ancor più grave e preoc-

cupante per il reparto femminile

dove i locali dell'infermeria sono più ridotti. Il problema però è a monte. Se chi viene sottoposto a tubercolina viene subito messo a contatto con gli altri a cosa serve? La verità è che, secondo me, non è stato fatto uno screening scrupoloso e qualcosa è sfuggito. La conseguenza è che si è verificato un contagio tra detenute che erano lì da qualche tempo, non erano certo nuove arrivate».

**E il personale come vive questa situazione?**

«È sotto stress costante: basta farsi un giro all'ospedale militare per verificare l'alto numero di operatori sotto stress e colpiti da sindromi depressive. Penso che bisognerebbe cercare di risolvere i problemi anziché tentare di accantonarli. Altrimenti prima o poi esplodono».

**Gianluca Rotondi**